

1° MAGGIO 1955: ONORE AGLI UOMINI CHE SONO ALL'AVANGUARDIA DELLA DEMOCRAZIA NEL PAESE!

# I LAVORATORI DIFENDONO LA LIBERTA' DI TUTTI SBARRANDO LA VIA AL FASCISMO NELLE FABBRICHE

## SIGNIFICATO DEL PRIMO MAGGIO

### La politica operaia e le fortezze del capitale

Questo Primo Maggio trova la classe operaia e i lavoratori italiani impegnati in una aspra battaglia in difesa delle conquiste realizzate in decenni di lotta. La stessa libertà è minacciata dall'offensiva reazionaria del padronato monopolistico e dei ceti agrari più retrivi, gli uni e gli altri avidi di profitto, pieni di rancore ed insofferenti per l'esistenza di un forte movimento operaio, capace di condurre una energica azione rivendicativa e politica nel quadro della lotta generale della classe operaia per la sua emancipazione sociale.

La manifestazione del Primo Maggio è una manifestazione politica, in quanto politica è la lotta per la libertà e la dignità del lavoratore, politica è la lotta contro il sfruttamento e per la difesa della integrità fisica dell'operaio; politica è la lotta per il lavoro, contro il ricatto della fame; politica è la lotta contro il monopolio. Politica è la lotta contro la guerra americana. Per queste rivendicazioni politiche manifestarono in questo Primo Maggio milioni di lavoratori italiani forti della coscienza di essere nel loro diritto e di avere la forza per farlo trionfare.

La fiducia dei lavoratori nella loro organizzazione e nella lotta unitaria e solidale è tanto più grande in quanto sanno di essere parte di un grandioso movimento di liberazione sociale che abbraccia il mondo intero. Nei decenni trascorsi dalla decisione del Congresso inaugurale della II Internazionale il movimento operaio ha compiuto passi da gigante. In molti Paesi sono già cadute le fortezze del capitalismo: per 900 milioni di uomini, il Primo Maggio è diventato giornata di festa del lavoro liberato; oltre centomila di milioni di sfruttati e di oppressi di tutti i continenti sono in movimento; sono illusi e stupidi i piccoli uomini che vorrebbero fermare la ruota della storia!

Due sono gli obiettivi dei nemici della classe operaia. Uno a effetto immediato: imporre i sistemi più inumani di sfruttamento, di schiavitù dall'America allo scopo di spremere, nel più breve tempo possibile, tutto il sudore, i muscoli e il sangue del lavoratore che deve tradursi in profitto massimo. Il secondo obiettivo è più ambizioso e di quello di sconfinare e di umiliare la classe operaia combattente per togliere ad essa la capacità di opporsi validamente al processo di clericalizzazione dello Stato e alla politica di guerra, per impedire di guardare avanti, alle lotte più generali che devono aprire la strada alla trasformazione socialista della società italiana.

La traversata del mondo e dei loro facili si è necessitata in ragione degli effimeri successi ottenuti nelle elezioni delle Commissioni interne di alcuni complessi industriali, ma quei signori si fanno delle illusioni.

## Protagonisti di una grande battaglia

Dal porto di Genova alle fabbriche di Milano, dalla Fiat alle zolfare siciliane, alle Cure di Firenze, ci vengono incontro i volti di lavoratori e lavoratrici che hanno tenuto alta, battendosi coraggiosamente, la bandiera della libertà



Arturo Colombi, operaio della Fiat, che ha tenuto alta la bandiera della libertà durante la lotta.

La libera scelta operaia del ramo industriale del porto di Genova AGOSTINO SARASO l'ha conosciuta che era ancora ragazzo.

«Sono nato 43 anni or sono — ricorda Saraso — in una casa dell'antico quartiere della «Cordella», dove abito ancora adesso che ho moglie, Mio padre era un picchettino come me. Nel 1906 era stato tra i fondatori della compagnia dei picchettini. Morì giovane, a 35 anni, lasciandomi sulle spalle...

«Non voglio aver speso la mia vita inutilmente e questo è il pensiero di tutti noi. Nelle nostre case c'è oggi fame e la miseria, risultato della solidarietà degli altri lavoratori...»

londini, pregni di gas e con la nafta alta venticinque centimetri; ci calavamo con una corda e lavoravamo in quelle condizioni quattro ore di continuo. Avevamo un'ora per la colazione di mezzogiorno e poi si riprendeva per altre quattro ore. All'entrata del buco c'era un tavolo seduti lì i caporali e quando vedevano la nostra testa sporgersi fuori per prendere una boccata d'aria, ci respingevano a calci.

«Dopo dodici anni, nel 1919, venne abolita la libera scelta e in finalmente passai di ruolo nella compagnia dove adesso lavoro da sedici anni. In totale ho lavorato trent'anni; mi sono sposato e vivo sempre nella vecchia casa di mio padre. Non ho messo un soldo da parte; ho sempre guadagnato quel tanto che mi serviva per vivere.

se alcuni episodi vergognosi che continuano a verificarsi nelle fabbriche italiane in pieno 1955. Assieme ad altre sue compagne della «Vezzoso», Antonietta Zorzan ha dichiarato davanti al magistrato di esser stata insultata nell'onore da vecchia padrona della fabbrica sotto la minaccia di esser messa sul lastrico se non avesse ceduto.

«Nonostante le mie proteste — dice la denuncia presentata dalla ragazza — il Vezzoso mi abbracciò ripetutamente e mi fece un'offerta di 5000 lire per andare a letto con lui. In seguito a questi fatti e per il mio salario da me percepito (500 lire giornaliere) e con la mia determinazione di lasciare la fabbrica e di tornare al mio paese di provenienza. Il 11 marzo essendo stata convocata nell'ufficio della fabbrica per avere la liquidazione a me spettante, mi recai con il signor Mario Brigada, che conoscevo come sindacalista della CISL. Stavano già dandomi i soldi (50 mila lire) quando mi pregarono di non inoltrare...

re alla Magistratura una denuncia sui fatti che ho innanzi reso noto. Anche il Brigada mi pregò insistentemente di accettare quanto proposto dal Vezzoso.

Ma Antonietta Zorzan non accetta e inoltra la denuncia: ed è qui la sua vittoria, vittoria sulla paura, sullacolare condizione di goffaggine e di inferiorità della donna nella fabbrica.

MARENO BALDINI, operaio torinese, è membro della Commissione Interna della Fonderia delle Cure dal 1944.

«Da dodici anni — ci ha detto — sono dipendente dello stabilimento delle Cure, e ne ho seguito quindi le diverse vicissitudini. L'anno scorso, nel 1954, sono entrato nella Commissione Interna accendendo l'incarico che mi davano i miei compagni di lavoro ed a questo posto mi sono trovato quindi al momento in cui la crisi economica ha colpito la nostra fabbrica, come è avvenuto un po' per tutte le piccole e medie industrie italiane. Come sono andate le cose è noto: la lunga lotta, l'occupazione, la requisizione da parte del Sindaco La Pira, la paralizzazione e la gestione operaia.



Gian Battista Vetro, operaio della zolfara di Agrigento, che ha tenuto alta la bandiera della libertà durante la lotta.

«Quel Natale portai a casa 1.500 lire. Era il primo Natale che passavo alla Radella. A casa avevo la moglie e due ragazze. Non c'era da stare certo allegri. Ma non ero neppure giù di morale. Se non portavo a casa la busta con le duecento ore portavo almeno la speranza che tutti insieme ce l'avremmo fatta a salvare la fabbrica. Il padrone se ne andò dopo 15 giorni e venne mandato un liquidatore. Era il Natale del 1947.

«Dopo otto mesi rimettevo piede nello stabilimento, quando ormai le cose andavano bene, promettendo nati e monti. Avevamo fatto, ricevendo la paga un po' oggi un po' domani, a spizzico, quando c'era, ma alla fine ce l'avavamo fatta».

ROMANO VILLABRUNA parla con orgoglio del 1948, quando tutte le maestranze della Radella riuscirono a rimettere in sesto l'azienda, dopo che il padrone l'aveva abbandonata al suo destino, ma anche con una nota di amarezza. Perché dopo di allora le cose sono andate diversamente da come era stato promesso dal proprietario al suo rientro in fabbrica. Di male in peggio fino a quando il mese scorso Radella dichiarò di non essere tenuto al rispetto del contratto di lavoro affermando anche che «la Commissione interna si sarebbe fatta solo se l'azienda fosse stata salvata».



Romano Villabrunga, operaio della zolfara di Agrigento, che ha tenuto alta la bandiera della libertà durante la lotta.

«E' stata senza dubbio una vittoria importante, che ha affermato il principio della validità del contratto e ha smorzato sul nascere il tentativo del padrone di fare piazza pulita delle libertà sindacali all'interno della fabbrica. Una vittoria importante, anche se è costata il costo all'Operaio Romano Villabrunga, membro della C.I., padre di figli che con il suo coraggio, la sua intelligenza ha contribuito a questa vittoria».

## CHI SONO COLORO CHE ATTENTANO AI DIRITTI DEI LAVORATORI

# Benemerienze fasciste sul blasone dei "più bei nomi", del monopolio

I grandi industriali e la "marcia su Roma", - Falck e Agnelli in prima linea - Laticlavio e titoli - Le benedizioni dei fratelli Perrone

«Negli ambienti industriali l'avvento del ministero Mussolini è accolto con viva simpatia e con grande fiducia. La Confederazione generale della Industria ha preso parte attiva allo sviluppo della confederazione, ed ha esercitato una influenza diretta e pressante a favore della soluzione Mussolini. L'on. Gino Olivetti, con la presidenza della confederazione, si è trasportato a Milano, e si è mantenuto in continuo contatto con l'on. Mussolini, agendo con la massima energia e facendo agire in correlazione gli organi di Roma; uno degli atti più efficaci è stato quello di far pervenire al Re la voce del mondo dell'industria, quando ancora dall'attestamento del Re tutto dipendeva: così un comunicato dell'agenzia ufficiosa del tempo, il 1. novembre 1922, quattro giorni dopo la «marcia su Roma».



Valletta, presidente della FIAT, riceve alti ufficiali nazisti, durante la occupazione.

I grandi magnati dell'industria, i quali avevano finanziato e sostenuto le squadre d'azione e avevano preparato direttamente — attraverso i Benzi, gli Olivetti, i Crespi, i Conti, i Pirelli — la conquista violenta del potere da parte del fascismo, a cose fatte si vantavano impudicamente della parte decisiva avuta nella soppressione della libertà e della democrazia in Italia.

Colori i quali oggi attentano ai diritti costituzionali sindacali dei lavoratori nelle fabbriche sono gli stessi uomini, o i loro figli, o i rappresentanti dei medesimi gruppi.

che imposero allora, per difendere i propri traballanti privilegi, «la soluzione Mussolini». Anche oggi, tentando di abolire ogni libertà nei luoghi di lavoro e di spazzare l'unità e la volontà di lotta della classe operaia, i grandi baroni dell'industria, i «padroni del vapore» si propongono una «libertà sindacale» nella di «libertà sindacale» di democrazia, di eliminare ogni libertà.

Sul blasone dei «più bei nomi» del monopolio stanno scritte le testimonianze di un luminoso passato, che spiega il presente e anticipa il futuro (anticipare l'avvenire). Ecco.

## Gli industriali appoggiano Mussolini

Messaggio della Confindustria alle organizzazioni dipendenti il 29 ottobre 1922.

Il nuovo governo è stato costituito! Esso viene dalle forze giovani della Nazione ed è dominato dalla volontà del loro Capo. A questi si deve guardare con ferma speranza. Le forze produttive della Nazione avevano necessità di un governo che assicurasse una volontà ed un'azione. Questo governo ci è oggi promesso da chi è stato chiamato a formarlo dalla fiducia del Re. La classe industriale, pronta a qualunque sacrificio, deve appoggiare questo sforzo verso una sistemazione in cui si proclamano infine il diritto della proprietà, il dovere per tutti del lavoro, la necessità della disciplina».

«L'ambizioso, la democrazia, di eliminare ogni libertà. Analogo riconoscimento, analogo nomina a senatore, fu nel 1926, Pietro Pirelli, attuale vice-presidente della Confindustria.

Sempre per «benemerenze fasciste» venne chiamato al laticlavio, nel 1926, Pietro Pirelli, nominato poi — nel gennaio '40 — «conte di Lomazzo».

In 1933 riceve invece la nomina a senatore, per analoghi motivi di Arturo Borzardo. Nel 1931 va a palazzo Ma-

dama, per nomina fascista, Vittorio Cini, al quale nel maggio 1910 viene anche concesso il titolo di «conte di Montelice».

«Il vittorioso destino» dei monopolisti ha significato, per la disfatte militare, lo sfacelo economico. I monopolisti si reputano oggi abbastanza forti da ritenere l'occupazione, come allora, cominciando dall'attacco alle libertà operaie nelle fabbriche. I lavoratori sanno che questa è la vera legge, la vera sostanza del fascismo, conosciuto i propri nemici, si battono duramente contro di essi. Attorno a loro, in questo Primo Maggio, sia tutto il popolo, tutti coloro che amano la democrazia e la libertà.

## Il Gran Capo di Pirelli

Relazione di Alberto Pirelli all'assemblea annuale della Confindustria il 15 ottobre 1934 (vigilia delle imprese imperialistiche del fascismo):

«Ho sentito quanto immenso sia il beneficio di avere sopra di sé un Gran Capo, che sa ascoltare tutti benevolmente e sa decidere tempestivamente; quanto renda più lieve la fatica più fiduciosa l'azione; il solo pensiero della Sua presenza e l'atmosfera di fervore che Egli ha saputo creare intorno a sé.

«Duce, questa vostra forza animatrice trova un vibrante risponso nei milioni di lavoratori d'Italia, che sentono appieno l'importanza e la bellezza della missione che Voi affidate loro. Saremo degni della Vostra fiducia e Vi attenderemo la nostra riconoscenza, la nostra devozione e la nostra fede.

«Camerati industriali, saluto al Duce!».